



**UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI PADOVA**  
**DIPARTIMENTO DI FILOSOFIA, SOCIOLOGIA, PEDAGOGIA E**  
**PSICOLOGIA APPLICATA - FISPPA**

**CORSO DI STUDIO IN**  
**SCIENZE DELL'EDUCAZIONE E DELLA FORMAZIONE**

**CURRICOLO SED**

Elaborato finale

**ASCOLTARE TRA LE RIGHE:**  
**ESPERIENZA IN COMUNITÀ EDUCATIVA PER MINORI**

**RELATORE**

**Prof. Alessio Surian**

**LAUREANDA** Giulia Dalla Libera

**Matricola** 2014034

Anno Accademico 2022-2023



*“L’inizio dell’amore per il prossimo sta  
nell’imparare ad ascoltarlo”*

***Dietrich Bonhoeffer***



## SOMMARIO

CAPITOLO 1 .....	9
La comunità educativa per minori .....	9
1.1 La comunità per minori.....	9
1.2 La figura professionale nella comunità per minori .....	14
1.3 La progettazione educativa in comunità per minori .....	19
CAPITOLO 2 .....	23
Ascoltare l'adolescenza in comunità di accoglienza .....	23
2.1 L'elemento dell'ascolto nella comunicazione .....	23
2.2 Le tipologie di ascolto.....	27
2.3 Ascoltare per aiutare .....	31
CAPITOLO 3 .....	37
Esperienza di tirocinio formativo in comunità per minori .....	37
3.1 La Fondazione Opera Casa Famiglia .....	37
3.2 Metodo educativo adottato in Opera Casa Famiglia.....	39
3.3 Esperienza diretta di ascolto delle minori accolte.....	41
3.4 La giornata tipo nella comunità educativa Opera Casa Famiglia .....	44
CONCLUSIONE .....	47
BIBLIOGRAFIA .....	49
SITOGRAFIA .....	50
APPENDICE .....	52
RINGRAZIAMENTI.....	53



## INTRODUZIONE

Il presente elaborato vuole approfondire il tema dell'ascolto nella relazione con i minori inseriti in comunità, in particolar modo facendo riferimento alla fascia adolescenziale. I due interrogativi che hanno motivato la mia scelta ad affrontare questa tematica sono i seguenti: “Che strumento può usare l'educatore per instaurare un rapporto di fiducia e di empatia con l'adolescente, per connettersi con il suo vissuto emotivo? Quali modalità sono necessarie da applicare per interfacciarsi positivamente con un adolescente inserito in comunità per minori?”

In seguito all'esperienza di tirocinio formativo svolta in comunità educativa, ho potuto osservare come la risposta ai miei interrogativi si sia ritrovata all'interno dell'atto di ascoltare. Mettersi in ascolto rappresenta una capacità di grande difficoltà, questo dal momento in cui, oltre al sentire, quindi l'azione fisiologica dell'uomo, si innescano dei meccanismi che includono le emozioni, i sentimenti e il riconoscimento dell'altro.

L'adolescenza rappresenta un periodo di cambiamenti che modificano sia chi la vive in prima persona, sia l'ambiente e le relazioni con l'esterno. L'importanza di un ascolto attivo che si interessi a comprendere questi cambiamenti nel minore, risulta essere essenziale nelle strutture residenziali di accoglienza.

L'adolescente inserito in comunità deve essere accompagnato nel percorso di crescita, nel quale ha già fatto esperienza di resilienza, dando valore alla sua parola, ai sentimenti e alle emozioni, potendosi sentire libero di esprimersi senza il timore del giudizio.

Nella prima sezione dell'elaborato ho cercato di definire cosa rappresenti la comunità per minori e che servizio offre nel territorio nel quale è inserita. Gli elementi inseriti all'interno di questo primo capitolo sono supportati da molteplici discipline come fonti giuridiche, inserite per sottolineare la legislazione in merito alla tematica ed elementi pedagogici a supporto dell'aspetto educativo. All'interno del secondo capitolo l'attenzione si concentra sull'abilità all'ascolto e sulle varie modalità per applicarlo al meglio. Partendo da una definizione generale e alla concezione teorica del termine “ascoltare” alla sua applicazione nella relazione con il minore. Una particolare attenzione

viene riservata all'ascolto dell'adolescente e all'importanza che questo possiede per comprendere i cambiamenti che avvolgono questo periodo della vita.

All'interno dell'ultimo capitolo viene trattata l'esperienza pratica durante il periodo di tirocinio formativo, fornendo una breve panoramica sulla comunità educativa Opera Casa Famiglia e facendo riferimento ad alcuni casi concreti di ascolto attivo che ho potuto vivere in prima persona.

Questo elaborato vuole sottolineare come l'esperienza che ci viene fornita dall'altro sia un trampolino di lancio per nuove occasioni, per una crescita personale e principalmente professionale. Comprendere le emozioni e il racconto dell'altro, per la figura professionale inserita in comunità educativa, rappresenta un elemento di fondamentale importanza per poter crescere e trovare strategie migliori per le relazioni future.



# CAPITOLO 1

## La comunità educativa per minori

### 1.1 La comunità per minori

Le comunità per minori, a seguito di un lungo processo di modificazioni ed evoluzioni, si presentano oggi come spazi qualificati per l'accoglienza di bambini e adolescenti in situazioni di disagio familiare e sociale. Queste strutture si occupano di sostituire o affiancare temporaneamente la figura genitoriale ove questa non sia presente o in grado di provvedere alla cura e al mantenimento dei figli. La comunità si attiva assumendo modalità di intervento che mirano alla realizzazione di un progetto di vita per il minore, aiutandolo a costruire il proprio futuro prendendo consapevolezza delle proprie azioni (Bastianoni, Baiamonte 2014).

Uno degli obiettivi principali che le comunità per minori si propongono di perseguire è quello di far emergere le potenzialità latenti della persona.

La Convenzione dell'ONU sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza (Convention on the Rights of the Child, C.R.C, 1989) stabilisce, per la prima volta in modo chiaro, che sia bambini, bambine e adolescenti possiedono diritti civili, sociali, politici, culturali ed economici, che devono essere compresi e tutelati in modo unanime.

L'applicazione delle normative espresse all'interno di questo documento permettono di organizzare progetti educativi e attività, in vista della crescita dei minori interessati. Prendendo in esame alcuni di questi articoli inseriti nella CRC è possibile capire l'importanza di dare voce alle fasce d'età che più sono esposte ad essere vulnerabili anche in seguito all'evoluzione del rapporto tra adulto e minore nel corso degli anni.

L'organizzazione internazionale Save The Children <sup>1</sup>ha contribuito alla stesura della Convenzione, proponendo alcuni degli articoli che maggiormente possono collegarsi al lavoro educativo all'interno delle strutture come le comunità.

Gli articoli a cui fare riferimento sono i seguenti:

*“Art.9 Hai diritto a vivere con i tuoi genitori, a meno che questo non risulti dannoso per la tua crescita.*

*Art.19 Hai diritto ad essere protetto da ogni forma di maltrattamento, abuso o sfruttamento da parte di chiunque.*

*Art.20 Hai diritto ad avere protezione e assistenza speciali se non puoi vivere con i tuoi genitori.*

*Art.29 Hai diritto a una educazione che sviluppi la tua personalità, le tue capacità e il rispetto dei diritti, dei valori, delle culture degli altri popoli e dell'ambiente”.*

Nel territorio italiano le strutture residenziali per minori si suddividono in varie tipologie, questo in relazione al particolare ambito di intervento. A seguito della consultazione all'interno del Portale della Regione del Veneto<sup>2</sup>, si possono distinguere le seguenti tipologie di comunità per minori, coordinate dalla DGR n.84 del 16 gennaio 2007 e dalla DGR n.242 del 22 febbraio 2012 e si suddividono in:

- Comunità educativa per minori: si propone come spazio di accoglienza verso minori che vivono situazioni complesse in ambito familiare e sociale.
- Comunità educativa mamma-bambino: si occupano di fornire un supporto alla genitorialità e al legame con i figli.
- Comunità educativa-riabilitativa per minori e adolescenti (C.E.R.): si propongono come ambienti terapeutici che si focalizzano sull'aspetto psico-sociale del minore attraverso precisi progetti personalizzati.

---

<sup>1</sup><https://www.savethechildren.it/convenzione-sui-diritti-dellinfanzia>

<sup>2</sup><https://www.regione.veneto.it/web/sociale/struttore-per-minori>

- Comunità terapeutica riabilitativa protetta per minori e adolescenti: si propone come spazio abitativo e di accoglienza e rivolto a minori in seguito a particolari provvedimenti relativi alla sfera medica e curativa.

Per una migliore comprensione della tematica è importante sottolineare che, la procedura usata per l’inserimento del minore in comunità si riconosce attraverso l’affidamento familiare, dove l’utente, a seguito di un esame valutativo da parte dei servizi sociali, viene indirizzato verso le specifiche strutture (Bastianoni, Baiamonte, 2014). Secondo la definizione riportata nella L. 184/1983<sup>3</sup> questa misura prevede che:

*“Art. 2 (affido dei minori)*

*Il minore che sia temporaneamente privo di un ambiente familiare idoneo può essere affidato ad un’altra famiglia, possibilmente con figli minori, o ad una persona singola, o ad una comunità di tipo familiare, al fine di assicurargli il mantenimento, l’educazione e l’istruzione.*

*Ove non sia possibile un conveniente affidamento familiare, è consentito il ricovero del minore in un istituto di assistenza pubblico o privato, da realizzarsi di preferenza nell’ambito della regione di residenza del minore stesso.”*

L’inserimento del minore può avvenire in seguito ad un atto consensuale da parte di chi possiede la potestà genitoriale, oppure attraverso la disposizione del Tribunale per i Minorenni. Successivamente sarà compito dei Servizi sociali del territorio trovare una struttura disposta all’accoglienza e alla realizzazione di una progettazione educativa focalizzata per il minore. La procedura può avere inizio alla luce di situazioni che potrebbero compromettere il percorso di crescita del minore, ponendosi come obiettivo quello di trovare temporaneamente una sistemazione ottimale per l’utente, proponendo percorsi paralleli alle famiglie di origine in vista di un possibile ricongiungimento in futuro, qualora le circostanze lo permettano. I minori inseriti all’interno di questi contesti

---

<sup>3</sup> <<https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1983/05/17/083U0184/sg>>

sono caratterizzati da situazioni di vita di estrema fragilità, dove la presenza di legami significativi ed autentici viene ostacolata da uno stile di vita non congruo. Il compito della comunità, per tale motivo, è quello di poter superare i limiti e dare la possibilità ai minori di potersi redimere in vista di un futuro migliore.

La comunità rappresenta per il minore il nuovo spazio in cui portare avanti il proprio progetto di vita, la nuova casa dove poter fare esperienze di relazione, di confronto e di convivenza con gli altri ospiti, potendosi mettere in discussione e potendo esprimere i propri pensieri. La convivenza con altre persone può dimostrarsi funzionale allo sviluppo del carattere dei soggetti ospitati, dal momento in cui si viene a conoscenza del passato altrui.

Questi legami tra utenti della struttura di accoglienza nascono dal bisogno di raccontare la sofferenza e la paura, elementi che, nonostante siano delicati, permettono al minore di entrare in empatia con l'interlocutore (Bastianoni, Baiamonte, 2014). I bambini e ragazzi protagonisti di queste realtà vengono identificati come ragazzi a rischio ovvero ragazzi che, a seguito di situazioni prive di un supporto educativo, caratterizzate da una forte insicurezza verso le figure di riferimento, idealizzano e consolidano come vera l'unica realtà a loro conosciuta, sfociando in atteggiamenti di negazione, devianza e aggressività proiettata verso il futuro. La presenza di elementi degradanti nella memoria affettiva del minore può tradursi attraverso forme di abbandono o rifiuto messe in atto dai genitori o da figure di riferimento.

L'esperienza evolutiva del minore, a causa del passato turbolento, lo pone nella condizione di rispondere negativamente alle nuove situazioni proposte esponendolo ad un maggiore rischio per le sue azioni future. Questi sono bambini e adolescenti che, abituati a convivere con il disagio, presentano un forte bisogno di aiuto e la necessità di una ri-educazione, al fine di poter modificare la condotta deviante risalendo all'origine delle motivazioni che hanno spinto il minore a comportarsi con tali modalità (Bertolini, Caronia, 2015).

La scelta dell'inserimento in comunità spesso non viene vista positivamente dal minore, dal momento in cui questa implicherebbe una modificazione delle abitudini consolidate fino a quel momento e ad un maggiore controllo da parte della figura adulta.

Nel momento della presa in carico da parte dei Servizi Sociali insieme all'equipe educativa si va ad organizzare la durata della permanenza del minore all'interno della struttura. Queste decisioni andranno a svilupparsi in base al progetto educativo che la comunità andrà ad organizzare insieme al minore.

A seguito di un Progetto Quadro ovvero: "L'insieme coordinato e integrato degli interventi sociali, sanitari ed educativi finalizzati a promuovere il benessere del bambino e a rimuovere la situazione di rischio o di pregiudizio in cui questi si trova"<sup>4</sup>, uno dei documenti che viene elaborato e proposto al minore nel momento del suo ingresso è il Progetto Educativo Individualizzato denominato come P.E.I (cfr. punto 2.3.7. delle Linee Guida 2008 per la cura e la segnalazione)<sup>5</sup> il quale prevede la stesura di determinati obiettivi che la comunità si impegna a realizzare insieme al minore. Questo strumento è necessario per poter tracciare un percorso all'interno della comunità che possa monitorare mensilmente l'andamento e la realizzazione degli obiettivi posti al momento della sua creazione.

La comunità, insieme ai servizi territoriali elabora questo strumento al fine di poter definire alcuni punti fondamentali, alcuni tra questi rappresentati dalla:

- durata della permanenza all'interno della struttura ospitante
- modalità di relazione con la famiglia d'origine
- rete del territorio in vista di attività extra (scuola, parrocchia, società sportive)
- il controllo dello stato di salute del minore
- l'organizzazione delle visite in struttura
- i programmi di supporto psicologico

La redazione di questo documento permette alle parti impegnate di assumersi determinate responsabilità.

Nel minore questo può rappresentare un primo passo verso l'autonomia e la consapevolezza delle proprie decisioni, attivandolo e proiettandolo verso un

---

<sup>4</sup>

[https://www.minori.gov.it/sites/default/files/Linee\\_%20guida\\_accoglienza\\_181203.pdf](https://www.minori.gov.it/sites/default/files/Linee_%20guida_accoglienza_181203.pdf)

<sup>5</sup> <https://www.regione.veneto.it/web/sociale/normativa-tutela-minori>

miglioramento futuro del quale essere co-costruttore. Dare la possibilità al minore di essere partecipe delle decisioni che lo riguardano può servire come fondamento su cui, a piccoli passi, elaborare un rapporto di fiducia reciproco.

## 1.2 La figura professionale nella comunità per minori

La figura dell'educatore professionale (Decreto 8 ottobre 1998, n.520)<sup>6</sup> è tutelata e riconosciuta come un professionista che:

*Art 1, comma 2. L'educatore professionale:*

- a) programma, gestisce e verifica interventi educativi mirati al recupero e allo sviluppo delle potenzialità dei soggetti in difficoltà per il raggiungimento di livelli sempre più avanzati di autonomia;*
- b) contribuisce a promuovere e organizzare strutture e risorse sociali e sanitarie, al fine di realizzare il progetto educativo integrato;*
- c) programma, organizza, gestisce e verifica le proprie attività professionali all'interno di servizi sociosanitari e strutture socio-sanitarie riabilitative e socio-educative, in modo coordinato e integrato con altre figure professionali presenti nelle strutture, con il coinvolgimento diretto dei soggetti interessati e/o delle loro famiglie, dei gruppi, della collettività”*

L'educatore professionale si avvale di numerosi strumenti e conoscenze acquisite durante il percorso di formazione, a seguito di un percorso universitario che permette l'abilitazione alla professione. Questa figura si occupa di progettare e gestire interventi educativi volti al miglioramento della prospettiva di vita della persona in situazione di disagio. La legislazione in merito a questa attività lavorativa è di recente istituzione.

Questo è dovuto ad una non riconoscenza della figura in questione come professionista ma spesso collegata a prestazioni di volontariato o in collegamento all'ambito parrocchiale. La professione educativa richiede uno sguardo a molteplici prospettive, sia in ambito relazionale, di cura, di assistenza che, in assenza di una linea

---

<sup>6</sup> <<https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1999/04/28/099G0190/sg>>

guida possono ostacolare il percorso lavorativo e far venir meno l'oggettività necessaria per il suo svolgimento. Per tale motivazione, la prima forma autentica di normative che mirano al riconoscimento e alla tutela dell'educatore professionale è da collegare all'A.N.E.P., Associazione Nazionale Educatori Professionali<sup>7</sup>. Questa organizzazione ha provveduto alla realizzazione di un primo Codice Deontologico dove vengono inseriti aspetti morali e normativi della professione in vista di un operato rivolto alla collettività. Alcuni elementi a cui il Codice Deontologico si riferisce, si orientano in merito a:

- *“Responsabilità nei confronti della professione”*: l'educatore deve mantenere la propria formazione in costante aggiornamento, considerando l'intero panorama di informazioni percepibili facilmente e non, prima di presentare e applicare un intervento educativo.
- *“Responsabilità nei confronti dell'utente”*: l'educatore deve avvalersi della sospensione del giudizio al fine di non nuocere all'incolumità dell'utente a cui è direzionato l'intervento educativo. In primo luogo, deve essere garantito il rispetto della persona interessata. Nel momento in cui vi è la necessità della raccolta della documentazione personale dell'utente, questa va usata esclusivamente a scopo professionale in vista della progettazione educativa futura, avvalendosi del segreto professionale in relazione ai racconti privati degli utenti eccetto giusta causa.
- *“Responsabilità nei confronti delle famiglie”*: l'educatore deve mettersi a conoscenza del vissuto familiare dell'utente, fungendo da mediatore tra le due parti, nel momento in cui questo sia possibile, sottolineando l'importanza della collaborazione tra i membri.
- *“Responsabilità nei confronti dell'équipe”*: l'educatore deve mantenere informati i membri dell'équipe in vista di possibili cambiamenti o modificazioni della progettazione educativa, condividendo e analizzando insieme al gruppo le possibili strategie di azione rispetto a determinate decisioni e scelte.

---

7

<https://www.anep.it/anep/allegati/file/Documenti%20ANEP/Codice%20Deontologico,%20Udine%202015.pdf>

L'educatore non lavora da solo, collabora con altre figure professionali in modo da poter avere una visione olistica della situazione da affrontare, al fine di poter attuare interventi mirati e personalizzati al minore di cui si fa riferimento.

Bertolini e Caronia (2014), affermano come il lavoro di équipe dovrebbe svolgersi producendo una “descrizione densa” dell'utente, ovvero l'insieme degli elementi costitutivi della storia dell'educando e delle sue aspettative, ambizioni e motivazioni che indirizzano i suoi comportamenti e le sue decisioni. Questo presupposto vuole far leva sulla necessità di scavare alle radici della situazione che vede come protagonista l'utente, al fine di poter progettare al meglio l'intervento educativo, dopo averlo analizzato da molteplici prospettive. Il lavoro di équipe rappresenta un ottimo strumento per l'educatore per potersi confrontare con il gruppo di lavoro, mettendo a disposizione della situazione analizzata più possibilità per arrivare agli obiettivi prefissati.

L'équipe di lavoro per essere efficace e efficiente deve essere guidata da un supporto esterno. Il momento in cui viene a svolgersi questo sostegno è durante gli incontri di supervisione. Ritagliare del tempo da dedicare alle dinamiche del gruppo di lavoro, offre la possibilità di fare luce su questioni poco chiare e di poter riflettere sull'operato svolto sino a quel momento. La figura educativa acquisisce un ruolo fondamentale nella vita del minore nel momento in cui si trova a stretto contatto con la sua quotidianità, come accade nelle comunità di accoglienza. La figura professionale in questione assume la facoltà di “*essere esperienza dell'altro*” (Bertolini, Caronia, 2014), mostrandosi come punto di riferimento per il minore. Quest'ultimo deve saper gestire il rapporto con l'utente, trasformando il coinvolgimento personale in strumento migliorativo di crescita educativa.

Trattandosi di un contesto che prevede la formazione di una fitta rete di relazioni tra educatore ed educando gli elementi che rendono autentica la relazione educativa si identificano all'interno di due aspetti.

Il primo aspetto identifica nella “disponibilità”, intesa come la modalità con cui l'educatore si rapporta con l'utente con l'obiettivo di instaurare un rapporto di fiducia.

Prendendo in esame i minori inseriti all'interno delle comunità educative, l'idea concreta della figura adulta in base all'esperienza personale, spesso è legata ad aspetti



negativi come la violenza o il disagio. In vista di questa modalità di riconoscenza, il rapporto che tenderanno ad instaurare con una nuova figura adulta verterà sulla diffidenza. Il delicato compito dell'educatore che si affaccia in questa situazione, consiste nel cercare di avvicinarsi emotivamente al minore provando a suscitare in lui un sentimento che metta in discussione le sue conclusioni, portandolo man mano a potersi fidare senza sentirsi giudicato.

Per verificare se l'effettiva disponibilità sia autentica, il minore tenderà spesso a mettere alla prova la parola data, attuando comportamenti provocatori, che sono volti ad istigare l'educatore per vedere il livello di resistenza. Il compito fondamentale del professionista, in questa situazione, è quello di saper calibrare e riconoscere i momenti in cui il minore manifesta determinati comportamenti in vista di una problematica reale o per cercare l'attenzione dell'educatore.

L'educatore deve mostrare la propria disponibilità attraverso l'ascolto attivo ed empatico del minore, dimostrandosi presente sia nel momento in cui questo mette in pratica comportamenti positivi sia nel momento in cui si registrino atteggiamenti devianti, con l'obiettivo di comprendere le motivazioni che hanno dato origine al comportamento. La disponibilità dell'educatore deve però essere costantemente monitorata, in quanto l'implicazione personale nella relazione, potrebbe portare all'annullamento dei confini professionali, causando una carenza nel lavoro educativo.

L'educatore deve essere disponibile ma allo stesso tempo deve far presente all'educando che un sorriso o l'acconsentire ad una richiesta, non si traducono in un rapporto di amicizia, ma in rapporto di cura che prevede dei limiti professionali entro i quali potersi muovere per un efficace intervento educativo.

Il secondo aspetto a cui riferirsi è "*l'autorevolezza*", intesa come la giusta mediazione tra l'autorità e la libertà, mediazione che non deve sbilanciarsi nell'essere troppo permissivi o troppo intransigenti.

L'equilibrio che deve instaurarsi tra autorità e libertà, (H. Arendt in Mari, Minichiello, Xodo, 2014) si deve plasmare attraverso la presa visione di determinati punti specifici:

- *“Condizione della libertà è l’autorità.*
- *La libertà, in quanto non è un risultato immediato, ma è una conquista, ha bisogno dell’autorità per poter essere conseguita.*
- *Autorità e libertà sono due dimensioni indissociabili, perché dialettiche.*
- *Separare libertà da autorità per esaltarla maggiormente, significa ottenere l’effetto contrario cioè perderla.*
- *La libertà senza autorità conduce al permissivismo.”*

Nel momento in cui l’educatore si mostra disponibile all’educando, deve mettere in evidenza come la sua posizione implichi l’assunzione di decisioni che a prima vista, potrebbero risultare poco gradevoli al minore. Avere una figura che diventi “garanzia di quella stabilità fatta di norme” (Bertolini, Caronia, 2014), volte al perseguimento di obiettivi specifici per il percorso educativo del minore, lo pone nella situazione di riconoscere la figura adulta e successivamente, di adattare i propri comportamenti potendo fare esperienza, anche del limite, in prospettiva della sua crescita. Un aspetto su cui l’educatore deve soffermarsi è rappresentato dal porsi al minore come punto di riferimento. Sebbene questo sia un elemento caratterizzante della figura educativa, non deve sfociare nell’affermarsi come esclusivo, proponendo all’educando una visione del mondo ridimensionata solo al bagaglio esperienziale dell’educatore.

La figura educativa deve fungere da trampolino di lancio per il minore, cercando di suscitare in lui un senso di responsabilità e curiosità verso il futuro mantenendo l’autenticità presente nella persona. Mantenere la giusta distanza professionale tra educatore ed educando serve in modo particolare per poter gestire il “transfert pedagogico” ovvero una proiezione che il minore assimila, successivamente al legame con l’educatore, in vista di una presa di coscienza verso il futuro.

L’educatore deve saper moderare l’intensità con cui si interfaccia con il minore in quanto un eccesso di interazione tra le due parti può portare ad una persuasione. Questa condizione rende estremamente complessa la linea di distacco professionale tra le parti, mettendo a rischio il lavoro educativo idealizzato in precedenza. Questo risulta essere dannoso per il minore nel momento in cui, a seguito dell’instaurazione di un particolare legame con l’educatore, quest’ultimo si trova ad agire diversamente dalle modalità esplicitate in precedenza. In questo modo viene a crollare lo schema emotivo di

riferimento creatosi nel minore. Tale aspetto può contribuire al cambiamento delle modalità consolidate fino a quel momento, mettendo in discussione la disponibilità fornita alla nascita del rapporto.

### **1.3 La progettazione educativa in comunità per minori**

La funzione educativa e riparativa delle situazioni riguardanti i minori nelle comunità, si esaudisce attraverso l'osservazione della vita quotidiana. In relazione a questa tematica ci si può focalizzare sul concetto di "*ambiente terapeutico globale*" (Bastianoni, Baiamonte, 2014), inteso come l'insieme delle regole del quotidiano, realizzate in vista della costruzione di momenti significativi.

Uno degli obiettivi che si presenta con maggior frequenza all'interno delle comunità per minori è riconducibile alla gestione dell'aggressività. Gli utenti inseriti in queste strutture provengono da situazioni di forte povertà sociale ed emotiva spesso collegate anche a situazioni di disagio economico e civile. L'aver sperimentato queste vicissitudini, innesca nel minore emozioni contrastanti, tra cui molta rabbia, spesso repressa, che lo spinge a non riflettere sulle proprie azioni. L'emergere di questi sentimenti, lo incita ad agire impulsivamente usando l'unica modalità di sua conoscenza, l'aggressività. In modo molto frequente, la traduzione di queste modalità disadattive di gestione dei comportamenti, danno origine a dinamiche di concorrenza con l'educatore che vengono ad esprimersi attraverso la distinzione "*voi educatori e noi ragazzi*" manifestando atteggiamenti di sfida verso la figura educativa.

Queste manifestazioni irruente derivano da un passato di privazioni, economiche e principalmente emotive, da parte delle figure di riferimento che avrebbero dovuto sorvegliare e proteggere la crescita del minore. Tale modalità fa riferimento alla "reiterazione del danno relazionale" ovvero la ricorsività di eventi e situazioni nocive all'integrità psicologica e fisica che prevede una rielaborazione delle costruzioni mentali che vengono ripetute a specchio senza una riflessione iniziale.

Per poter aspirare ad un avvicinamento emotivo con il minore deve trascorrere del tempo, è necessario procedere lentamente e con stabilità per instaurare un rapporto

significativo, positivo e nuovo. Prendendo in considerazione gli adolescenti che vengono inseriti nelle comunità, l'elemento preponderante nella manifestazione del carattere si esemplifica attraverso una grave carenza di conoscenza del limite e del pericolo che spesso vanno ad intaccare la sfera autoregolativa delle azioni del minore. La figura educativa, in seguito a questi comportamenti, deve attivarsi al fine di accompagnare il minore verso l'assimilazione dei limiti e dell'importanza della partecipazione alle dinamiche del gruppo.

Alcuni degli obiettivi educativi (Bastianoni, Baiamonte, 2014) che maggiormente interessano il lavoro all'interno delle comunità sono:

- *promuovere il cambiamento dei significati attribuiti al sé;*
- *migliorare l'autostima;*
- *migliorare le competenze relazionali;*
- *promuovere la capacità di pianificazione.*

Avere la capacità di proiettarsi nel futuro rappresenta un grande interrogativo nella vita del minore in comunità. Il minore che ha conosciuto esclusivamente la modalità del "vivere giorno per giorno" non riesce a vedersi inserito in contesti differenti da quelli di cui ha fatto esperienza. L'importanza del lavoro educativo in queste situazioni, fa riferimento al bisogno del minore di essere ascoltato e valorizzato. L'elemento fondamentale per modificare il pensiero negativo del minore in positivo è quello di dimostrargli che c'è qualcuno che crede in lui e nelle sue potenzialità.

L'importante strumento della valutazione all'interno dell'equipe di lavoro è essenziale nel percorso di crescita in quanto definisce che "il destino di alcuni esseri umani dipende dalle valutazioni effettuate da altri esseri umani" (Bastianoni, Baiamonte, 2014, pag. 58). L'individuazione degli obiettivi, in vista della valutazione, implica la presenza di tutte le parti, educatori ed utenti che, attraverso uno scambio reciproco di informazioni giungono a stabilire degli obiettivi in comune accordo.

Gli elementi che vanno a comporre la valutazione sono:

- “*La definizione degli obiettivi educativi*”: a seguito di un confronto delle varie proposte ideate dall'équipe di lavoro, vi è una selezione degli obiettivi più ricorrenti che, successivamente, vengono messi a punto.
- “*La lista delle azioni facilitanti*”: l'insieme degli elementi che potrebbero facilitare il minore nella realizzazione dell'obiettivo proposto attraverso impegno, dedizione e consapevolezza.
- “*La lista degli atti professionali*”: rappresentazione dei miglioramenti e delle modificazioni nel tempo dei comportamenti del minore nel perseguimento dell'obiettivo, considerando anche la presenza dell'educatore come figura di supporto (Bastianoni, Baiamonte, 2014)

Le modalità di monitoraggio e organizzazione del lavoro educativo prese in esame, sono utili alla figura professionale per poter applicare le direttive migliori per intervenire nel percorso del minore, mantenendo costante l'idea di attuare interventi significativi. Questo in vista di un cambiamento migliorativo che miri all'autonomia e all'autorealizzazione del minore stesso.



## **CAPITOLO 2**

### **Ascoltare l'adolescenza in comunità di accoglienza**

#### **2.1 L'elemento dell'ascolto nella comunicazione**

L'ingresso nella comunità per un minore, in particolar modo per un adolescente, può determinare un forte momento di instabilità emotiva e un grande senso di disorientamento. Per questa motivazione, la comunità ospitante deve creare i presupposti per l'inserimento del minore e lo deve accompagnare in questa nuova esperienza, fornendogli delle linee guida e lasciandogli lo spazio necessario per porre domande ogni qual volta ci sia necessità. Nel momento dell'inserimento, il minore potrebbe avere la tendenza ad affacciarsi alla nuova realtà attraverso un atteggiamento passivo e di rifiuto che alimenterebbe la decisione di innalzare barriere emotive significative, impedendo il giusto stato emotivo e relazionale con gli operatori e con gli altri ospiti della comunità.

Una delle capacità che potrebbero aiutare a migliorare e facilitare le dinamiche all'interno di queste realtà, si ritrova nell'abilità all'ascolto. Alimentare questa capacità e usarla come strumento per instaurare relazioni educative efficaci, può dimostrarsi complesso in alcune situazioni, principalmente se si fa riferimento alla fascia evolutiva adolescenziale. Relazionarsi con minori adolescenti inseriti in comunità, rappresenta un forte elemento di sfida per l'educatore. Questo deve saper gestire e regolare le interazioni, attraverso una particolare osservazione del minore in questione, per poter usufruire delle migliori strategie a sua disposizione.

L'adolescenza rappresenta il periodo della vita che maggiormente viene etichettato come momento di crisi, per questo motivo l'elemento dell'ascolto risulta estremamente funzionale all'approccio educativo da mettere in pratica. Risalendo all'etimologia del termine ascoltare, si può constatare che questo deriva dal latino

“ascoltare”<sup>8</sup> e il suo significato si riconduce all’udire con attenzione, interesse e ammirazione. Spesso questo concetto viene confuso con il termine “sentire” ma la distinzione principale tra i due si rivela nel coinvolgimento emotivo che lega la persona all’azione, superando l’automatismo dell’attività sensoriale. Applicarsi per sviluppare l’abilità all’ascolto presuppone un rapporto di relazione che si manifesta attraverso la comunicazione.

Una delle correnti psicologiche che ha avuto una particolare attenzione in merito a questa tematica è stata la Scuola di Palo Alto. Tra gli esponenti predominanti della corrente si può far riferimento allo psicologo Paul Watzlawick, che, insieme ad altri studiosi, ha contribuito alla realizzazione della “Pragmatica della Comunicazione Umana”<sup>9</sup> nella quale è stata analizzata la funzione della comunicazione in rapporto alle relazioni.

All’interno di questo saggio vengono definite le strutture che si trovano alla base della comunicazione tra esseri umani. Queste si possono suddividere in tre macroaree: sintassi, semantica e pragmatica. Guardare alla comunicazione umana, indirizza al perseguimento di linee guida e principi che sono funzionali alla corretta modalità per sviluppare una comunicazione che, se non seguiti, potrebbero portare ad una mal ricezione e comprensione approfondita dell’attività svolta.

Per certificare questa idea, all’interno di questo studio vengono identificati alcuni principi che Watzlawick nomina sotto forma di “Assiomi della comunicazione”<sup>10</sup> :

- *“Non si può non comunicare.*
- *I messaggi possiedono un aspetto di contenuto ed uno di relazione.*
- *Il flusso comunicativo è espresso secondo la punteggiatura degli eventi.*
- *La comunicazione avviene attraverso i canali analogici e digitali*
- *Le relazioni sono simmetriche e complementari”*

---

<sup>8</sup> <<https://www.treccani.it/vocabolario/ascoltare/>>

<sup>9</sup> [https://www.treccani.it/enciclopedia/pragmatica-della-comunicazione\\_%28Dizionario-di-Medicina%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/pragmatica-della-comunicazione_%28Dizionario-di-Medicina%29/)

<sup>10</sup> <<https://www.istitutopsicoterapie.com/5-assiomi-della-comunicazione/>>



Il primo assioma afferma come la comunicazione sia presente in qualsiasi situazione, attraverso modalità esplicite ma allo stesso tempo attraverso gesti, posture e silenzi. Ogni parola o azione che sia percepibile implica un rapporto relazionale che dà vita alla comunicazione.

Il secondo assioma definisce come lo scambio di informazioni si sviluppi attraverso la trasmissione del concetto che si vuole comunicare, questo però non avviene in modo isolato dal contesto, dalle emozioni e dalle modalità in cui viene trasmesso ma ne è strettamente influenzato. La conseguenza è che, oltre al contenuto dell'informazione da trasmettere, l'aspetto relazionale è imprescindibile per rendere effettivo lo scambio comunicativo. Questo si realizza se la comunicazione diventa bidirezionale, ovvero se vi è una connessione reciproca tra le due parti che sono entrate in relazione.

Il terzo assioma definisce che le prospettive dei vari interlocutori si scontrano attraverso la convinzione di possedere la verità assoluta sulla tematica affrontata, per tale motivo l'elemento della punteggiatura è necessario in quanto "Dirige, dunque, il flusso comunicativo e le modalità di interpretarlo".

Il quarto assioma definisce come le modalità di trasmissione delle informazioni avvengano attraverso due forme. Nella prima troviamo la comunicazione digitale che si avvale di arbitrarietà per nominare un oggetto usando un linguaggio razionale che trasmette il contenuto della conversazione. Nella seconda, vi è la comunicazione analogica ovvero la modalità che prende in considerazione l'aspetto relazionale tra il dato da trasmettere e la modalità con cui lo si vuole trasmettere, definendo il rapporto tra significato e significante.

L'ultimo assioma prende in considerazione il rapporto che si crea nella comunicazione tra gli interlocutori, nel momento in cui una relazione è simmetrica vi è una competizione tra le parti che si basa sulla loro indipendenza in quanto il rapporto si sviluppa sullo stesso asse. Nel momento in cui vi è una relazione complementare una delle parti riconosce la posizione dell'altro e lascia spazio alla sua modalità di espressione.

Questo non deve però definire un rapporto di dipendenza negativa dove una parte predomina sull'altra, contrariamente presuppone il riconoscimento come elemento di una

sana conversazione. La comunicazione umana definisce lo scambio reciproco di informazioni, sentimenti e modalità di pensiero che non possono valere se le parti in questione non si predispongono all'ascolto. Nella comunicazione lo scambio significativo tra le parti avviene nel momento in cui una di queste si mette in ascolto per comprendere le motivazioni dell'altro. In merito a questa tematica sono state elaborate delle linee guida che definiscono con maggiore chiarezza l'importanza dell'ascolto e ne indirizzano le modalità di applicazione al fine di poterne garantire un uso efficace. Le regole dell'arte di ascoltare (Sclavi, 2000), si sviluppano attraverso i seguenti punti:

- Per essere abili ascoltatori, bisogna prendere il tempo necessario per analizzare le informazioni senza ricorrere ad azioni frettolose e approssimative.
- La visione che si ha delle cose si sviluppa a partire dal nostro punto di vista, per poter accogliere l'altro dobbiamo cambiare prospettiva.
- Per poter comprendere a fondo ciò che l'altro vuole comunicare, è necessario entrare in empatia e chiedere il suo aiuto, al fine di indicarci le modalità con cui guardare le situazioni dal suo punto di vista.
- Le emozioni non ci forniscono informazioni in più da quelle che riceviamo ma ci aiutano a comprendere la modalità con cui guardiamo all'informazione, come riceviamo l'informazione.
- Per poter essere un buon ascoltatore è necessario prestare attenzione agli elementi che possono incidere negativamente nelle proprie convinzioni.
- Sviluppare l'abilità dell'ascolto vuol dire accettare il disaccordo di pensiero altrui e usarlo come strumento migliorativo per gestire eventuali situazioni conflittuali in futuro.
- L'uso consapevole e adeguato dell'ironia aiuta l'abilità all'ascolto.

Queste linee guida permettono al soggetto di avvicinarsi alla forma più autentica dell'ascolto, ovvero l'ascolto attivo formato dall'unione di "autoconsapevolezza emozionale e gestione creativa dei conflitti" (Sclavi, 2000, p.69).

## 2.2 Le tipologie di ascolto

Nel momento in cui si sceglie di comprendere profondamente il messaggio o le intenzioni che una persona vuole trasmettere, la modalità più autentica per attuare questa azione la si ritrova attraverso la pratica dell'ascolto attivo. Questa disposizione con cui ci si interfaccia con l'altro richiede l'utilizzo di energie, impegno e disponibilità. Questi elementi si possono considerare validi nel momento in cui il risultato che si ottiene si rivela funzionale alla comunicazione che si vuole instaurare. Il momento in cui una persona si mette in ascolto profondo, attivandosi verso la comprensione del messaggio che viene esplicitato dall'altro, si riconosce in quanto avviene attraverso varie modalità che non si limitano all'uso passivo della parola, ma si avvale di linguaggi alternativi all'insegna dell'imperativo dell'amore e della volontà di comprensione.

Ascoltare con l'orecchio del cuore significa interessarsi della parola altrui e dare valore alla testimonianza recepita. L'ascolto attivo rappresenta un'abilità che si sviluppa attraverso il riconoscimento della persona. Quando si parla del concetto di persona si fa riferimento ad un termine complesso (Mari, Minichiello, Xodo, 2014), che possiede al suo interno molteplici caratteristiche.

Nel momento in cui ci si avvale dell'ascolto attivo si riconosce la persona come:

- Unica e singolare
- Originale
- Progettuale
- Narrativa
- Relazionale

L'uso dell'ascolto come strumento può essere utile nell'affrontare problematiche di natura diversa come in ambito curativo o come mezzo per poter affrontare dinamiche di gruppo.

Creare una particolare interazione con l'altro significa dar vita ad una "*risonanza emotiva*" (Trevisani, 2019, p.24), ovvero un'amplificazione delle emozioni che avvicina le due parti e le pone in relazione creando un legame basato sul sentimento. I sentimenti

e le emozioni che emergono attraverso l'uso di questa modalità favoriscono i presupposti per poter sviluppare un rapporto di fiducia reciproca.

L'ascolto sensibile si interroga sulle modalità migliori per entrare in sintonia con l'altro focalizzandosi su quali emozioni vengono percepite e sulla potenza con cui queste si presentano. L'ascolto attivo indirizza la persona all'accoglienza dell'altro, spingendolo a sviluppare modalità di interazione che si concentrano sulle emozioni e sui sentimenti. Dal momento in cui l'ascolto attivo autentico è stabilito la relazione tra le parti si orienta verso la ricerca di stabilità, fiducia e comprensione, elementi caratterizzanti dell'ascolto empatico.

L'empatia rappresenta la “Capacità di porsi nella situazione di un'altra persona o, più esattamente, di comprendere immediatamente i processi psichici dell'altro”<sup>11</sup>. Attribuita all'ascolto, questa capacità vuole definire la modalità di poter comprendere situazioni che non si limitano alla sola ricezione di informazioni, ma si ampliano verso la comprensione profonda andando al di là delle parole, considerando fattori molteplici come gesti, silenzi, contesti, linguaggio non verbale e para verbale. Poter comprendere il vissuto altrui definisce come:

*“La coscienza empatica si fonda sulla consapevolezza che gli altri, come noi, sono esseri unici e mortali. Se empatizziamo con un altro è perché riconosciamo la sua natura fragile e finita, [...] Il nostro abbraccio empatico è il nostro modo di solidarizzare con l'altro e celebrare la sua vita” (Rifkin in Trevisani, 2019).*

L'elemento empatico rappresenta un tesoro prezioso e raro nelle relazioni d'ascolto, che si avvale della metacomunicazione intesa come “comunicazione relativa ad altra comunicazione”<sup>12</sup>.

---

<sup>11</sup> <<https://www.treccani.it/enciclopedia/empatia/>>

<sup>12</sup> <<https://www.treccani.it/vocabolario/metacomunicazione/>>

L'elemento empatico può essere suddiviso in differenti classificazioni:

- “*Empatia comportamentale*.” capire le motivazioni che portano a determinati comportamenti.
- “*Empatia emozionale*”: comprendere il vissuto emotivo altrui e l'intensità con cui questo si presenta nella persona.
- “*Empatia relazionale*”: capire che reti emotive legano la persona con l'altro e con l'esterno
- “*Empatia cognitiva*”: comprendere quali valori e quali elementi significativi sono validi per la persona e come fungono da supporto per la relazione”. (Trevisani, 2019, p.49)

L'ascolto empatico permette alla persona di poter essere presente nel vissuto altrui con la necessità di essere sviluppato attraverso determinate caratteristiche al fine di risultare autentico e utile. Nel momento in cui ci si mette in ascolto, uno degli elementi fondamentali per rendere vera questa esperienza si ritrova nella sospensione del giudizio. Quando una persona decide di confidarsi mettendo in gioco la complessità del suo essere, le sue paure e le sue fragilità, si rende vulnerabile agli occhi dell'altro. Nel momento in cui questo scambio di informazioni ed emozioni prende luogo, si instaura un rapporto di fiducia che non deve essere minato dal timore del giudizio.

Ascoltare l'altro implica l'abbattimento delle barriere che potrebbero contraffare l'autenticità dell'azione che si sta svolgendo. Valorizzare il racconto dell'altro comporta la presa in coscienza delle informazioni che verranno presentate, accettando il carico che queste potrebbero immettere nel proprio stato d'animo. Vi è la necessità che l'ascolto autentico si avvalga di delicatezza nell'interagire con l'altro, questo in seguito alla possibilità di scontrarsi in argomentazioni che possiedono un carico emotivo forte e che nella loro potenza per essere comprese necessitano di una particolare sensibilità.

Un elemento di grande valore nell'ascolto, che spesso viene sottovalutato o non considerato come essenziale è il silenzio. Come affermato in precedenza, la comunicazione vive in ogni azione che una persona svolge, il silenzio rappresenta una delle modalità di comunicazione più complesse da comprendere. Dare valore al silenzio offre la possibilità di cogliere una connessione interiore e in particolar modo una risposta

che l'altro ci offre sul suo pensiero. Il silenzio viene frequentemente confuso con il non interesse o con il pensiero di essere tempo sprecato, contrariamente dietro questo muro che spesso le persone innalzano nella comunicazione si celano elementi preziosi per comprendere stati d'animo e sensazioni.

Il "modello T-Chart" rappresenta una valida modalità di gestione e analisi di eventi ed informazioni utili al fine di comprendere determinate situazioni durante una conversazione utilizzando come strumento l'ascolto. La sua rappresentazione grafica ricorda una T e raffigura, grazie alla sovrapposizione di due assi, il tempo e la natura positiva o negativa di un evento. Questo modello ha uno scopo ben definito, ovvero quello di poter ascoltare la collocazione delle dinamiche di un evento significativo.

Dall'unione di questi due assi si possono definire come il corso del tempo, presenti due visioni degli eventi, che rispettivamente si possono dividere in differenti modalità di ascolto. Questo modello permette di ascoltare:

- "Il passato negativo" inteso come elementi del passato che sono portatori di angosce e momenti di criticità negative.
- "Il passato positivo" inteso come insieme di ricordi positivi che hanno lasciato una buona impronta sul vissuto esperienziale.
- "Il presente negativo" che rappresenta gli elementi che stanno creando situazioni attuali spiacevoli, deludenti ed esperienze povere di gratificazioni.
- "Il presente positivo" inteso come l'insieme di elementi favorevoli e vantaggiosi che creano realizzazione nelle esperienze attuali.
- "Il futuro positivo" guardato in vista delle aspettative gratificanti dei desideri e dei sogni da voler perseguire.
- "Il futuro negativo" caratterizzato dal timore del domani, dalle paure verso qualcosa di cui ancora non si ha esperienza. (Trevisani, 2019, p.163)

Le informazioni che si possono acquisire dall'utilizzo del modello T-Chart non sono sempre precise, spesso sono velate da momenti di riflessione e di ricerca di elementi cognitivi in grado di rispondere alle domande poste. Al fine di poter avere una narrazione lineare ed esaustiva degli eventi, ci si deve avvalere di elementi che vadano a colmare

queste lacune di pensiero. Questi sono rintracciabili nell'ascolto attivo e nell'empatia. L'utilizzo di questo modello offre la possibilità di riunire i momenti significativi della persona con cui ci si rapporta andando a realizzare il suo profilo personale basato su elementi concreti che successivamente saranno esaminati in vista della scoperta di simboli, emozioni, correlazioni tra eventi. In seguito alla ricezione di elementi base, il compito dell'educatore sarà quello di individuare gli elementi che fungono da collante per poter comprendere al meglio le dinamiche degli eventi e le modalità con cui questi vengono vissuti.

### **2.3 Ascoltare per aiutare**

Poter essere una fonte di aiuto o di supporto per il minore rappresenta uno degli obiettivi che l'educatore di una comunità di accoglienza sceglie di perseguire. La propensione alla relazione d'aiuto si afferma nel momento in cui l'educatore si mette nella condizione di provare a leggere i pensieri del minore. Nella grande maggioranza degli adolescenti inseriti in comunità educativa si riconosce, a causa da una grande diffidenza verso il mondo adulto, la difficoltà di poter accettare una forma di cura e di aiuto in seguito ad una infanzia che spesso è stata caratterizzata da violenza e svalorizzazione da parte della figura adulta di riferimento.

Avere un atteggiamento propositivo all'ascolto da parte dell'educatore incoraggia il minore alla fiducia e alla possibilità di potersi esprimere liberamente. L'educatore per rendere efficace la relazione d'aiuto attraverso l'ascolto deve *“dare vita a una relazione orizzontale, di parità, con la persona che aiuta”* (K. Geldard, D. Geldard, 2005, p.16). Mettersi in prospettiva di aiutare l'altro comporta l'utilizzo di energie e sforzi che si esprimono anche attraverso le abilità di comunicazione e l'inclinazione al desiderio di ascoltare. Focalizzarsi sulla persona e metterla al centro della relazione ne comporta la predisposizione all'aiuto. Uno studio in merito a queste affermazioni viene definito come *“approccio centrato sulla persona”* (Rogers in K. Geldard, D. Geldard, 2005, p.35) e prevede al suo interno 3 elementi che sono essenziali nella realizzazione di una relazione

d'aiuto efficace che sono rispettivamente definiti da: congruenza, empatia e accettazione positiva.

Queste caratteristiche vengono racchiuse in alcuni elementi che le distinguono per la loro vitalità nel rapporto d'aiuto. Questo attraverso l'elemento della fiducia, ovvero per poter entrare in connessione emotiva e relazionale con l'altra persona al fine di poter garantire una libertà di pensiero e opinione è di necessaria importanza la considerazione che questa ha del suo interlocutore. Questa operazione richiede tempo e perseveranza che possono portare la persona a riconoscere nell'interlocutore una particolare stima e affidabilità grazie alla quale potersi raccontare liberamente. Una relazione d'aiuto non può essere considerata valida se non vi è una dimensione di rispetto al suo interno. Avere rispetto dell'altra persona permette di dare valore al suo essere per com'è, vuol dire esaltare l'unicità della persona e riconoscerla come importante.

Riconoscere il valore di una persona implica entrare in sintonia con questa attraverso l'empatia. Relazionarsi con gli adolescenti in vista di un incontro autentico si rivela efficace nel momento in cui questi sono disposti ad aprirsi e a mostrare il loro modo e la loro visione delle cose. La figura adulta, per poter attuare interventi educativi che possano realmente aiutare questi ragazzi, deve cercare di avvicinarsi emotivamente alle loro esperienze di vita e poter suggerire il cammino migliore da seguire.

L'adolescenza rappresenta un periodo di scoperta, di esplorazione e di cambiamento. I cambiamenti che si manifestano incidono su varie sfere che avvolgono la persona come la sfera emotiva, la sfera fisica e la sfera cognitiva.

L'adolescente si trova a confrontarsi con alcuni grandi interrogativi che spesso possono portare alla repressione di alcuni sentimenti e all'insorgenza di nuove emozioni difficili da gestire. Il passaggio di responsabilità che avviene dall'età della fanciullezza può destare numerose preoccupazioni nel ragazzo che, in vista di una difficoltà iniziale a gestire la situazione può sviluppare atteggiamenti di chiusura e depressione. L'adolescente si sente perso in un nuovo mondo è spaventato da quello che il futuro potrà chiedergli, questo dal momento in cui il particolare momento della vita che sta affrontando lo pone nella situazione di iniziare ad assumersi le proprie responsabilità abbandonando man mano la dipendenza dalla figura genitoriale.



Essere adolescente in una comunità per minori rappresenta un duplice momento di crisi nel ragazzo. Vivere la propria adolescenza inseriti in una situazione particolare come la comunità è un grande elemento critico per il ragazzo, basti pensare alla grande importanza che le relazioni con i pari occupano nella sua quotidianità, alle prime delusioni e al confronto con il pregiudizio (K. Geldard, D. Geldard, 2005).

Uno degli elementi che maggiormente destano preoccupazioni e ansie durante questa fase della vita è l'ambiente scolastico. Il confronto con i pari prende una valenza fondamentale nella vita dell'adolescente, diventando il punto di riferimento declassando la figura della famiglia. La volontà dell'adolescente sta nel farsi riconoscere e valorizzare dai suoi simili ma spesso questo risulta difficile. La paura del giudizio camminando nei corridoi della scuola può essere di forte impatto nella vita del minore che vive in comunità. Ogni adolescente nel suo cammino si ritrova a dover affrontare quattro grandi cambiamenti nella sua vita<sup>13</sup> :

- Percezione del corpo: in questo periodo avvengono delle modifiche relative ai primi cambiamenti significativi nel corpo biologico dell'adolescente che segnano un grande passaggio verso il mondo adulto. L'improvvisa insorgenza di queste modificazioni innesca stati di confusione e sopraffazione che il ragazzo ha difficoltà a gestire. L'immagine corporea si carica di significato simbolico, sia come elemento per distinguersi sia come elemento per farsi accettare e soddisfare le aspettative del gruppo dei pari. La nascita di problematiche relative al corpo nella fase adolescenziale rappresenta uno dei massi più grandi da affrontare. L'adolescente usa il corpo come mediatore tra il sé interiore e le relazioni esterne. Il rapporto con l'ambiente esterno e con i pari mette l'adolescente in una situazione di forte pressione, la ricerca della perfezione del corpo per sentirsi parte del tutto prende il sopravvento. L'insorgenza di Disturbi del Comportamento Alimentare è una fase che spesso colpisce e si alimenta grazie alle insicurezze dell'adolescenza, spingendola all'uso del corpo come modalità di espressione dei propri pensieri.
- Ricerca della propria individualità: questa si sviluppa cercando di staccarsi dalla dipendenza della figura adulta, allontanandosi dalle relazioni e dalle interazioni

---

<sup>13</sup> <<https://www.guidapsicologi.it/articoli/le-4-fasi-delladolescenza-come-ti-influenzano>>

con gli adulti, questo perché l'adolescente è convinto che l'adulto non sia in grado di comprendere e immedesimarsi in lui. La ricerca della propria autonomia contrapposta alla dipendenza che ancora il ragazzo ha nei confronti dell'adulto rappresenta un grande momento di caos nella mente dell'adolescente.

- **Appartenenza al gruppo:** questo elemento definisce uno degli obiettivi principali per l'adolescente. Il riconoscimento da parte del gruppo dei pari è funzionale al sentimento di inclusione. Il gruppo diventa il luogo dove l'adolescente si sente realizzato e riconosciuto potendosi mettere in relazione con l'altro e sperimentando la collaborazione e l'inclusione per riscoprirsi.
- **Responsabilità:** l'adolescente si fa carico di alcune responsabilità che nel momento in cui riesce a rispettare e portate a termine innescano in lui un senso di potere utile alla definizione di progetti futuri, ambizioni e che ne indirizzino le modalità di pensiero. Questo è il momento in cui l'adolescente, facendo esperienza del mondo esterno comprende ciò in cui vuole credere e gli obiettivi che vuole realizzare.

Interagire e relazionarsi con ragazzi e ragazze inseriti in un contesto comunitario rappresenta la presa di conoscenza del disagio, analizzato attraverso uno sguardo più approfondito della comune definizione che ogni persona affilia a questo termine. Ogni persona fa esperienza del disagio, la differenza di impatto che questo ha sulla vita di ognuno risiede nel momento in cui questo si presenta. Il disagio vissuto dal punto di vista dell'adulto è affrontabile attraverso le esperienze e la maturazione cognitiva nel corso del tempo. Quando il disagio si presenta alla porta del cuore di un bambino o di un adolescente la situazione diventa più complessa, questi non avendo ancora sperimentato a pieno il percorso di crescita si trovano ad affrontare situazioni delle quali non hanno controllo e per le quali non sono abbastanza preparati.

Il disagio nell'adolescente si riduce alla molteplicità di mancanze e carenze rispetto alla sfera affettiva ed emotiva (Barone,2009). La necessità di sviluppare l'abilità all'ascolto può dimostrarsi un abile alleato per poter sostenere e riconoscere nell'adolescente i momenti in cui necessita di un aiuto. Dimostrarsi un adulto significativo disposto a prestare attenzioni e interessi all'adolescente, risulta essere una delle modalità di richiesta di aiuto silenziose che il ragazzo chiede. Il minore inserito in

un contesto comunitario riconosce le molteplici funzioni che l'educatore deve attuare per il normale svolgimento dell'attività lavorativa e degli impegni che la comunità richiede, per questo motivo spesso preferisce isolarsi e chiudersi in sé stesso. Il timore dell'adolescente in questa situazione è quello di risultare inopportuno, contrariamente, la figura educativa rappresenta una tra le prime persone su cui può far riferimento.

Essere un educatore che ascolta rappresenta una grande vittoria nella progettazione educativa e nel rapporto con l'adolescente. Accantonare le faccende per un momento e mettersi a completa disposizione del ragazzo per comprendere le sue frustrazioni, riconoscendo in lui importanza, definisce il compito educativo per eccellenza. Il compito dell'educatore nel momento in cui si dispone all'ascolto per rendere efficace la relazione di aiuto sta nel lasciare che l'adolescente si racconti. Come affermato in precedenza, ascoltare attivamente e profondamente non implica necessariamente una risposta verbale esaustiva. Ascoltare con il cuore è una delle capacità che l'educatore deve ampliare e mantenere in costante allenamento in vista di una relazione con l'adolescente attraverso la spinta educativa del progettarsi. Attuare azioni educative in vista dell'auto progettazione da parte dell'adolescente vuol dire recuperare il valore fondamentale della narrazione educativa e mettere in risalto l'importanza di essere liberi di sognare (Barone, 2009).



## **CAPITOLO 3**

### **Esperienza di tirocinio formativo in comunità per minori**

#### **3.1 La Fondazione Opera Casa Famiglia**

La mia esperienza di tirocinio formativo si è svolta all'interno della comunità educativa Opera Casa Famiglia, una realtà inserita nel territorio padovano che offre accoglienza ed accompagnamento a ragazze adolescenti in situazioni difficili. La fondazione, di impronta religiosa, è nata nel 1964 e nel corso degli anni si è affermata come struttura di accoglienza residenziale per minori. La comunità educativa focalizza il suo impegno nell'aiuto e nell'accompagnamento di ragazze adolescenti in situazioni di disagio ponendosi come mediatrice tra le ragazze accolte e tutto ciò che rappresenta il loro passato, mantenendo rapporti con la famiglia d'origine quando possibile, il presente, guardando al vivere quotidiano all'interno della realtà comunitaria e al futuro, orientando e accompagnando il percorso di crescita in vista del raggiungimento dell'autonomia.

La comunità educativa si presenta come un ambiente di interposizione tra la ragazza e la situazione di disagio, offrendosi come sostegno per affrontare le criticità in vista di una crescita personale e di un futuro migliore all'insegna della responsabilità. Questo ambiente si sviluppa ricreando un clima familiare formato da un gruppo ridotto di ragazze (massimo 8) e da un'équipe educativa. Le persone che si trovano al suo interno permettono la creazione di un ambiente intimo nel quale poter lavorare in modo approfondito con ogni singola ospite, affiancando ad ognuna di queste un educatore di riferimento.

La comunità in quanto distaccata dalla chiesa ma egualmente assistita dalla diocesi è sostenuta da un Consiglio di Amministrazione laico che si occupa della gestione e della redazione del regolamento della struttura. Gli educatori che lavorano all'interno

della comunità sono indirizzati da un coordinatore che in questa struttura ricopre anche la veste di educatore.

L'équipe educativa si ritrova settimanalmente per valutare le dinamiche della comunità discutendo degli inserimenti, delle singole minori e del loro progetto educativo, collaborando con i Servizi Sociali e le altre figure professionali che si occupano della salute e dell'accoglienza delle ospiti. L'équipe educativa, a sua volta, analizza il proprio operato attraverso incontri di supervisione clinica per tenere monitorata l'applicazione del metodo educativo applicato e come poterla migliorare in vista dello sviluppo dei bisogni educativi delle minori. Regolarmente vengono organizzate delle riunioni insieme alle ragazze ospitate per ritrovarsi in un momento di condivisione sia degli aspetti di vita quotidiana sia per fronteggiare problematiche legate al gruppo.

L'Opera Casa Famiglia, offrendo accoglienza e sostegno alla persona, si adopera per cercare di conoscere in modo più esaustivo possibile le ragazze e il loro vissuto sia emotivo che biografico con l'intento di cogliere gli elementi su cui vi è la necessità di soffermarsi e attuare interventi educativi. L'obiettivo della comunità è quello di creare un clima accogliente e che possa ricordare l'idea di famiglia senza sostituirsi alla famiglia d'origine ma proponendosi come luogo di cura e di aiuto che possa far sentire le ospiti apprezzate e valorizzate.

Durante lo svolgimento del tirocinio formativo ho potuto osservare come le iniziative che vengono proposte alle ospiti per creare un clima piacevole ed ospitale, come attività sportive o ricreative, siano un'ottima opportunità per dimostrare come i legami e le relazioni non si esauriscono esclusivamente all'esperienza dell'atto violento o alla situazione di disagio ma che possono dimostrarsi significative e positive.

Vivere l'esperienza della comunità per minori mi ha dato la possibilità di mettermi in discussione su molti aspetti che precedentemente non conoscevo o su cui non mi ero mai soffermata. Entrare in contatto diretto con ciò che le ragazze hanno da raccontare delle loro vite è stato di enorme importanza per poter apprendere come la figura dell'educatore sia una risorsa essenziale di aiuto nell'ideazione del futuro.

### **3.2 Metodo educativo adottato in Opera Casa Famiglia**

Il lavoro educativo svolto all'interno dell'Opera Casa Famiglia si struttura in modo dettagliato grazie all'osservazione e all'analisi di differenti elementi che prendono in carico ogni singolo tassello della vita e delle esperienze delle ospiti proponendosi come guide autorevoli pronte ad accogliere ed ascoltare il vissuto delle ragazze.

Analizzando le modalità adottate, gli elementi caratterizzanti sono racchiusi in:

- Lavoro per progetti: garantisce ad ogni ragazza, nella sua unicità, il percorso che maggiormente si adatta ai suoi bisogni educativi. Questo avviene attraverso la realizzazione del PEI, un progetto che si occupa di stabilire degli obiettivi generali posti in vista di una crescita personale. La creazione di un progetto per la minore può applicarsi nel momento in cui la minore stessa acconsente a farsi carico della responsabilità degli obiettivi fissati.
- Cura delle dinamiche di gruppo: le ragazze inserite in comunità tendono a relazionarsi attraverso l'uso dell'aggressività, questo in seguito alle modalità assimilate durante il loro passato. L'osservazione delle dinamiche risulta essere un elemento essenziale per poter capire le intenzioni e poter intervenire nei momenti in cui vi siano situazioni di disagio, aiutando le ragazze a riflettere sui propri atteggiamenti e accompagnandole verso una comprensione profonda delle loro azioni cercando di risalire alle motivazioni che hanno suscitato tali comportamenti.
- Lavoro con le famiglie: l'inserimento in comunità rappresenta un momento delicato nel quale la ragazza si ritrova all'interno di un nuovo contesto e con persone diverse creando i presupposti per innescare situazioni di disagio e malessere. Il mantenimento di un filo conduttore con la famiglia d'origine permette di non stravolgere la realtà della ragazza. L'allontanamento dai familiari, se non per volontà del tribunale o volto alla protezione della minore, non rappresenta una modalità educativa efficace bensì un elemento che potrebbe essere vissuto con grande negatività. Il legame con la famiglia è fondamentale in quanto privare la ragazza di ogni forma di contatto con quest'ultima non sarà

fruttuoso al progetto educativo ma produrrà l'effetto opposto. La comunità si adopera per dare la possibilità alle famiglie di poter essere partecipi nelle dinamiche di vita delle ospiti, incoraggiandole a lavorare sul significato dell'essere genitori.

- Rete di supporto: Favorire le relazioni con gli enti esterni alla comunità come associazioni sportive o attività didattiche offre la possibilità di instaurare nuovi legami positivi. Nell'esperienza di tirocinio ho potuto osservare come alcune attività siano di grande rilevanza nella vita delle ragazze ospitate, questo attraverso l'attività sportiva o il programma di Mentor-Up<sup>14</sup> che si propone di favorire l'accompagnamento, da parte di studenti universitari, verso la scoperta di nuove realtà ed esperienze che possano aiutare le ragazze ad affrontare le difficoltà con l'obiettivo di favorire il loro benessere guidandole a riscoprire la migliore considerazione di sé affrontando alcune situazioni che potrebbero rappresentare degli ostacoli nella vita di un adolescente. Dare la possibilità alle ragazze di sperimentare ciò che si trova al di là dei confini della comunità alimenta in loro la sensazione di realizzazione personale.
- Collaborazione tra figure educative: l'insieme delle figure educative cooperano tra di loro sia a livello pratico che a livello di contenuti e di modalità di approccio nei confronti delle minori. L'essere a conoscenza delle dinamiche avvenute permette di formulare una modalità che sia conoscibile da tutte le parti per il dialogo con la minore.

Prendendo in particolare considerazione l'ultima argomentazione, la comunità Opera Casa Famiglia, per mantenere fluida la conversazione tra l'équipe educativa e le modalità di intervento, si avvale di strumenti pratici utili al passaggio di informazioni questo attraverso la stesura del diario giornaliero, dove viene riportata l'osservazione delle dinamiche accadute nel corso della giornata e l'agenda usata come elemento essenziale per segnare gli eventi di grande importanza delle ragazze. (Carta dei servizi Opera Casa famiglia, comunità residenziale di accoglienza e accompagnamento di ragazze adolescenti in situazioni difficili, 2023)

---

<sup>14</sup> <<https://www.unipd.it/mentor-up>>



### **3.3 Esperienza diretta di ascolto delle minori accolte**

Nel momento del mio ingresso in comunità, le ragazze non erano propense a rendermi partecipe della loro quotidianità. L'ingresso di un estraneo che si presenta come figura autorevole nella vita di un adolescente lascia un segno incisivo nella modalità di relazione con l'altro. Il timore del giudizio rinasce o si alimenta, sconvolgendo la stabilità creata dalle dinamiche interne alla comunità. L'elemento che maggiormente mi ha permesso di avvicinarmi all'emotività e alla sfera privata delle ragazze è stato l'ascolto. Come affermato nei precedenti capitoli, l'atto di ascoltare non rappresenta un'attività semplice, contrariamente il percorso per giungere ad una forma di ascolto autentico è caratterizzato da ostacoli che mettono alla prova le parti interessate richiedendo tempi e sforzi relativamente lunghi. Mettermi in ascolto è stato utile al fine di poter avere accesso alle parti più profonde dell'esperienza delle ragazze, lasciando loro lo spazio necessario per potersi aprire volontariamente rendendomi partecipe dei loro pensieri.

Durante il tempo trascorso in comunità ho avuto la possibilità di affinare e comprendere realmente il significato dell'entrare in contatto con le situazioni di malessere, che spesso se non vissute in prima persona, possono non venire considerate con il giusto peso e successivamente allontanate perché non comprese. L'ascolto rappresenta una vera forma d'arte che si concretizza nella comprensione del significato che si racchiude dietro ogni manifestazione sia verbale che non verbale.

All'interno della comunità educativa l'applicazione dell'ascolto attivo viene ad essere favorevole nel prevedere situazioni di criticità che possono spingere le ragazze a intraprendere direzioni che potrebbero nuocere alla loro salute e a quella degli altri. Come affermato in precedenza, l'ascolto attivo e l'ascolto empatico si applicano nel momento in cui vengono varcate le soglie della sfera verbale addentrandosi in quella emotiva-comportamentale.

Ascoltare implica la comprensione degli atteggiamenti e delle modalità di relazione che, unito all'osservazione, rappresenta un elemento essenziale in previsione e gestione di fughe dalla comunità educativa.

Una delle esperienze che maggiormente ha suscitato in me particolare interesse durante il periodo di tirocinio formativo è stata proprio la modalità di gestione delle fughe da parte dell'equipe educativa e l'impatto che questa situazione ha avuto nelle altre ospiti. La modificazione improvvisa dei comportamenti in adolescenza rappresenta un campanello d'allarme che risulta ulteriormente incisivo se avviene all'interno di un contesto comunitario, dove ci sono limiti e regole che non sempre vengono accolte positivamente da chi vi è inserito. Per l'educatore, gestire un momento di crisi da parte dell'adolescente è complesso. Proprio per quest'ultimo, infatti, una delle modalità per ovviare la situazione di crisi, avviene attraverso il respingimento e l'allontanamento, della situazione di disagio. Le crisi in adolescenza<sup>15</sup>, possono nascere per motivazioni differenti e possono indurre la persona a sviluppare pensieri negativi che si possono riversare in circostanze legate a differenti aspetti:

- Comunicazione verbale rivolta all'esterno: attraverso l'uso di linguaggi violenti e difficoltà nella gestione della rabbia
- Comunicazione verbale rivolta a sé stessi: ammissione di intenzioni suicidarie o volte all'autolesionismo
- Azioni concrete violente: attraverso una difficoltà nella gestione della rabbia che si traduce nell'applicazione di atti violenti contro oggetti e persone

Le ragazze inserite all'interno della comunità, possiedono un bagaglio esperienziale molto fragile e ricco di momenti per lo più negativi che possono contribuire in modo significativo, all'attivazione di un pensiero deviante, presentandosi con maggiore ricorsività nell'umore delle ospiti. Dal momento in cui il vissuto emotivo è già compromesso, l'interfacciarsi con ulteriori situazioni di disagio quali potrebbero essere l'andamento scolastico, la difficoltà relazionale o l'esperienza di vita quotidiana nel momento di una lite o del richiamo al rispetto delle regole della comunità, l'istinto primario nell'adolescente può dimostrarsi attraverso l'allontanamento dalla comunità stessa.

Nell'eventualità in cui si presenti la situazione di un allontanamento dalla comunità OCF, l'educatore deve segnalare il fatto all'assistente sociale della minore, ai

---

<sup>15</sup> <<http://sovrazonalecaa.org/gestione-dei-momenti-di-crisi-comportamentale-negli-adolescenti/>>

carabinieri e alla questura di Padova. Successivamente alla segnalazione di scomparsa, se non si hanno notizie della ragazza, si procede con la denuncia presso la Stazione dei Carabinieri della zona. Durante il tirocinio formativo ho incontrato questa particolare situazione e questo mi ha dato la possibilità di poter osservare il lavoro educativo applicato nella risoluzione del problema.

Parlando con una delle ragazze che aveva attuato la fuga, nonostante le spiegazioni confusionarie, è emerso che l'intento principale era un semplice ricongiungimento con il gruppo di amici. Ascoltando attivamente i racconti e le modalità con cui questi venivano raccontati, si percepiva una motivazione che, nel profondo, era più strutturata e carica di significato. Man mano che entravo nella quotidianità della comunità, le ragazze cominciarono ad avere fiducia al punto da raccontarmi le vere cause, intime e personali che le spingevano verso questi comportamenti. Ascoltare le ragazze dopo un particolare momento critico come la fuga o un litigio, ha messo in luce come vi sia una grande ingenuità in quest'ultime nel relazionarsi con la figura educativa. Rendere consapevoli le ragazze che gli educatori sono presenti ed aperti al dialogo senza rifiutarsi ma preoccupandosi per loro e per la loro salute è vitale per la comunità.

Durante il periodo trascorso all'interno della comunità Opera Casa Famiglia ho potuto applicare personalmente delle modalità di ascolto attivo. Nel momento del mio ingresso in comunità, gli educatori, durante i primi giorni, mi hanno indirizzato verso una ragazza in particolare per un sostegno nei compiti scolastici. Nel momento dell'incontro, quest'ultima non era particolarmente entusiasta di questo affiancamento ma con il passare dei giorni, il suo bisogno di parlare e raccontarsi cresceva, rimuovendo sempre di più la bolla che si era creata per tenere i confini ben definiti. Inizialmente raccontava di argomenti leggeri come scuola e amicizie e man mano che questi aumentavano ha iniziato ad aprirsi raccontandomi della sua storia. Nel suo modo di raccontare, sempre più incalzante, ho potuto cogliere il bisogno di essere ascoltata e la necessità di condividere esperienze personali, principalmente quelle negative. Il dialogo proseguiva e si strutturava sul racconto dei fatti accaduti uniti alle considerazioni sugli argomenti trattati.

Tutto ciò è avvenuto a piccoli passi, lasciandole lo spazio per aprirsi e dandomi la possibilità di poterla conoscere. A distanza di qualche tempo, in modo del tutto naturale, ha iniziato a raccontare il motivo del suo inserimento in comunità e le sue preoccupazioni

per il futuro, chiedendomi consigli su come poter fronteggiare le situazioni spiacevoli. In quel momento ho appreso come si fosse instaurata una relazione autentica, reciproca ed empatica attraverso il semplice gesto di sedersi su una sedia e ascoltare, lasciando il giusto spazio e connettendosi empaticamente con il vissuto raccontato.

### **3.4 La giornata tipo nella comunità educativa Opera Casa Famiglia**

La comunità Opera Casa Famiglia rappresenta uno spazio che vuole ricreare calore e accoglienza propri di una famiglia pur non avendo legami biologici. Fare famiglia in comunità significa instaurare legami profondi che possano indirizzarsi verso l'idea di essere un "porto sicuro" ovvero un luogo nel quale sentirsi protetti, sostenuti e che nonostante il percorso di crescita, possa riportare alla mente valori come l'amore e l'empatia. Un nucleo concentrato che si prospetta di aver cura del prossimo promuovendo la responsabilità, la fiducia e l'ascolto.

Per queste motivazioni la comunità Opera Casa Famiglia non presenta uno schema definitivo dell'andamento delle varie giornate. L'essere una famiglia in comunità educativa può fronteggiarsi con molti imprevisti che non permettono di classificare come uguali tutte le giornate. Questo perché ognuna giornata è unica e irripetibile. Un termine che racchiude questa idea è stato associato alle considerazioni in merito al concetto di divenire idealizzato dal filosofo Eraclito. Il termine in questione è *Panta Rei*<sup>16</sup> ovvero "tutto scorre". Metaforicamente, questo pensiero, sottolinea come non ci si possa immergere due volte nello stesso fiume supponendo che entrambi i momenti siano uguali, in quanto, sia l'uomo che l'acqua, immergendosi una seconda volta, hanno fatto esperienza di cambiamento.

Questa è la dinamica che si presenta all'interno di Opera Casa Famiglia, un continuo trasformarsi, che però presenta degli elementi base delle varie giornate. Indicativamente, la giornata inizia con la sveglia e l'accompagnamento a scuola, per le

---

<sup>16</sup> <[https://www.treccani.it/enciclopedia/panta-rei\\_%28Dizionario-di-filosofia%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/panta-rei_%28Dizionario-di-filosofia%29/)>

ragazze che la frequentano e avviene in autonomia con l'uso dei mezzi pubblici se autorizzate o accompagnate dall'educatore. Successivamente l'educatore che era presente durante la notte e che, di conseguenza, si trova già in comunità la mattina, procede con l'organizzazione della giornata controllando le mail, sistemando la casa e scrivendo il diario di comunità, strumento che sarà utile per il passaggio consegne che avverrà verso l'ora di pranzo con gli educatori che saranno in turno nel pomeriggio.

Tra le varie attività di sistemazione della casa, come lavanderia e cucina, l'educatore deve pensare al pranzo in modo tale da avvantaggiarsi. Nel momento del passaggio consegne, l'educatore della mattina si interfaccia con i colleghi che inizieranno il turno di pomeriggio raccontando le dinamiche avvenute nella serata e nella notte informandoli sugli avvenimenti che potrebbero riemergere durante il pomeriggio. Nel momento in cui le ragazze fanno rientro da scuola si pranza insieme raccontandosi della mattinata e parlando delle attività da svolgere nel pomeriggio.

Durante il pomeriggio ogni ragazza si organizza per fare i compiti, andare agli allenamenti sportivi, andare a fare una passeggiata con un educatore o semplicemente stare in camera a leggere o a riposarsi. Nel pomeriggio gli educatori si dividono i compiti da fare durante la giornata che possono essere di vario tipo, come l'accompagnamento a visite mediche, attività sportive o incontri delle ragazze, che si svolgono all'esterno della comunità.

Prima di cena, i due educatori in turno si relazionano con il collega che inizierà il turno di notte, raccontando dell'andamento del pomeriggio. Successivamente l'educatore in turno inizia a programmare la cena se non è stata già preparata in precedenza.

Durante la serata le ragazze e l'educatore cenano insieme e in seguito ai turni di pulizie delle ragazze della cucina o delle lavatrici, si valuta cosa fare. Le possibilità sono diverse, si può pensare alla visione di un film, ad un gioco da tavolo o lasciare le ragazze nelle loro camere se non vogliono aderire alle proposte precedenti, per leggere o rilassarsi.

L'utilizzo di telefoni o pc è consentito dalla mattina alla sera fino alle ore 22,15 durante la settimana e alle ore 23,15 durante il fine settimana. Nel momento del ritiro dei dispositivi questi vengono lasciati all'interno dell'ufficio degli educatori durante la notte e saranno riconsegnati la mattina successiva. Durante il mio tirocinio formativo i compiti

che mi sono stati affidati si rifacevano sull'aiuto durante lo svolgimento dei compiti, la preparazione dei pasti e l'organizzazione della casa. In aggiunta a questo, nel momento in cui si presentavano situazioni di criticità potevo assistere alle conversazioni tra gli educatori e le ospiti coinvolte per poter apprendere come attuare interventi educativi e come potersi relazionare con le minori.

Dopo un primo periodo di osservazione, ho avuto la possibilità di rapportarmi con le ragazze in modo significativo ascoltando le loro preoccupazioni e le loro speranze, imparando come mantenere la giusta distanza tra il mio vissuto esperienziale ed emotivo e il legame con loro. Alla fine del mio percorso, le ragazze hanno riconosciuto il ruolo che ricoprivo dandomi la possibilità di comprendere al meglio la meraviglia del lavoro educativo in comunità per minori. Relazionarmi con queste ragazze ha acceso in me la volontà di mettermi in gioco e di poter ambire ad essere, in un futuro, un punto di riferimento in difesa del benessere psicologico ed emotivo degli adolescenti.

## CONCLUSIONE

Con questo lavoro di tesi ho cercato di mettere in luce gli elementi che caratterizzano la relazione d'ascolto quando viene attuata in comunità di accoglienza per minori. Inizialmente è stata analizzata la comunità educativa dal punto di vista delle normative che la tutelano e che ne definiscono i compiti con i quali si propone nel territorio. Successivamente, l'elaborato si è focalizzato sull'approfondimento dell'ascolto, inteso come modalità di acquisizione di nuove prospettive volte alla comprensione del vissuto del minore. Gli studi effettuati e la documentazione utilizzata per lo svolgimento di questo elaborato hanno consentito il trattamento di una tematica a cui tengo particolarmente che spesso viene sottovalutata. L'azione dell'ascolto, utilizzata come modalità di crescita e di scoperta personale e professionale definisce come nell'azione educativa, in particolar modo, non si possa dare nulla per scontato. Ogni singola sfaccettatura del lavoro educativo presenta grandi potenzialità e molteplici elementi significativi. Esaltare la relazione con l'adolescente inserito in comunità per minori, permette la comprensione profonda di dinamiche che rendono l'attività educativa una sfida costante spronandola al miglioramento. Potermi mettere in ascolto delle storie di vita degli adolescenti che ho incontrato nel mio percorso di tirocinio formativo, mi ha dato la possibilità di rivalutare determinate situazioni o comportamenti, riportandomi alla mente il mio personale vissuto esperienziale e spingendomi verso la comprensione autentica della visione dell'adolescente, vista dalla prospettiva di un adulto. La comunità per minori rappresenta un luogo in cui molteplici realtà entrano in confronto tra loro, lasciando piccoli pezzi di vita che supportati dalla figura educativa, danno vita all'identità della comunità di accoglienza. Comunicare con l'altro, avendo ben presente la sua posizione e riconoscendo il suo valore, definisce l'essenza del rapporto educativo. Mettersi in ascolto rispetto a situazioni delicate offre la possibilità di rivalutarsi e rivalutare le proprie modalità di guardare il mondo. Vivere attraverso gli occhi di un adolescente, per un adulto, è complicato ma solo attraverso questo scambio di prospettive si possono comprendere alcuni interrogativi che nella mente del minore sono fondamentali e vitali.

Nel momento in cui sono entrata nella realtà della comunità ho potuto osservare come l'instaurare rapporti di reciprocità e fiducia rappresenti una colonna portante nel vissuto dell'adolescente. Offrire una possibilità di rinascita al minore e con il tempo riuscire a vederla realizzata, garantisce l'efficacia del supporto educativo. Nelle comunità per minori non sempre gli obiettivi vengono raggiunti, molteplici situazioni possono compromettere la buona riuscita di un intervento educativo, per questo motivo, nessuna esperienza di vita è paragonabile ad un'altra. Il lavoro educativo in comunità per minori non si presenta come unica modalità per il raggiungimento della stabilità psico-fisica volta al cambiamento. Il lavoro educativo non inizia dalla volontà di cambiare una persona, contrariamente, partendo dall'essenza di questa, si propone di migliorare e apprendere le azioni più corrette da applicare per il benessere della persona.

Ascoltare anche le lievi sfumature del racconto dell'adolescente può dimostrarsi decisivo nella scelta delle modalità da attuare per la realizzazione degli obiettivi educativi e per comprendere se qualche situazione risulti difficile o scomoda da trattare. Aprirsi all'ascolto, attraverso la dimostrazione della disponibilità nell'accogliere l'adolescente, permette che quest'ultimo si senta valorizzato e realizzato come persona alleviando le preoccupazioni proprie del periodo critico vissuto.



## **BIBLIOGRAFIA**

Barone P. (2009). *Pedagogia dell'adolescenza*, Milano, Guerini Scientifica.

Bastianoni, P., Baiamonte M. (2014). *Il progetto educativo nelle comunità per minori. Cos'è e come si costruisce*, Trento, Erickson.

Bertolini P., Caronia L., (a cura di) Barone P., Palmieri C. (2015). *Ragazzi difficili. Pedagogia interpretativa e linee di intervento*, Milano, FrancoAngeli.

Geldard K., Geldard D. (2005). *Parlami, ti ascolto. Le abilità di counseling nella vita quotidiana*, Trento, Erickson

Mari G., Minichiello G., Xodo C. (2014). *Pedagogia generale. Per l'insegnamento nel corso di laurea in Scienze dell'Educazione*, Brescia, La Scuola.

Sclavi M. (2000). *Arte di ascoltare e mondi possibili. Come si esce dalle cornici di cui siamo parte*, Pescara-Milano, Le Vespe.

Trevisani D. (2019). *Ascolto Attivo ed empatia. I segreti di una comunicazione efficace*, Milano, FrancoAngeli.

## SITOGRAFIA

Treccani, *Ascoltare*, <<https://www.treccani.it/vocabolario/ascoltare/>>

Associazione Nazionale Educatori Professionali, *Codice Deontologico dell'educatore Professionale*, <<https://www.anep.it/anep/allegati/file/Documenti%20ANEP/Codice%20Deontologico,%20Udine%202015.pdf>>

Save The Children, *Convenzione sui diritti dell'infanzia*, <<https://www.savethechildren.it/convenzione-sui-diritti-dellinfanzia>>

Gazzetta Ufficiale, *Disciplina dell'adozione e dell'affidamento dei minori*, <<https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1983/05/17/083U0184/sg>>

Treccani, *Empatia*, <<https://www.treccani.it/enciclopedia/empatia/>>

Centro sovranazionale di comunicazione aumentativa, *Gestione dei momenti di crisi comportamentale negli adolescenti*, <<http://sovrazonalecaa.org/gestione-dei-momenti-di-crisi-comportamentale-negli-adolescenti/>>

Istituto Per lo Studio delle Psicoterapie, *I 5 Assiomi della comunicazione*, <<https://www.istitutopsicoterapie.com/5-assiomi-della-comunicazione/>>

Guida Psicologi, *Le 4 fasi dell'adolescenza: come ti influenzano?*, <<https://www.guidapsicologi.it/articoli/le-4-fasi-delladolescenza-come-ti-influenzano>>

Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, *Linee di indirizzo per l'accoglienza nei servizi residenziali per minorenni*, <[https://www.minori.gov.it/sites/default/files/Linee\\_%20guida\\_accoglienza\\_181203.pdf](https://www.minori.gov.it/sites/default/files/Linee_%20guida_accoglienza_181203.pdf)>

Treccani, *Metacomunicazione*, <<https://www.treccani.it/vocabolario/metacomunicazione/>>

Treccani, *Panta Rei*, [<https://www.treccani.it/enciclopedia/panta-rei\\_%28Dizionario-di-filosofia%29/>](https://www.treccani.it/enciclopedia/panta-rei_%28Dizionario-di-filosofia%29/)

Treccani, Dizionario di medicina, *Pragmatica della comunicazione*, [https://www.treccani.it/enciclopedia/pragmatica-della-comunicazione\\_%28Dizionario-di-Medicina%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/pragmatica-della-comunicazione_%28Dizionario-di-Medicina%29/)

Università degli Studi di Padova, *Programma Mentor-Up*, [<https://www.unipd.it/mentor-up>](https://www.unipd.it/mentor-up)

Gazzetta Ufficiale, *Regolamento recante norme per l'individuazione della figura e del relativo profilo professionale dell'educatore professionale*, [<https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1999/04/28/099G0190/sg>](https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1999/04/28/099G0190/sg)

Il Portale della regione Veneto, *Strutture residenziali e semiresidenziali per minori* [<https://www.regione.veneto.it/web/sociale/struttore-per-minori>](https://www.regione.veneto.it/web/sociale/struttore-per-minori)

Il Portale della Regione Veneto, *Tutela minori-Normativa regionale e atti di riferimento*, [<https://www.regione.veneto.it/web/sociale/normativa-tutela-minori>](https://www.regione.veneto.it/web/sociale/normativa-tutela-minori)

## **APPENDICE**

Carta dei servizi Opera Casa Famiglia, comunità residenziale di accoglienza e accompagnamento di ragazze adolescenti in situazioni difficili, 2023

## RINGRAZIAMENTI

Desidero ringraziare tutte le persone che hanno contribuito alla realizzazione di questo lavoro. Ringrazio il mio relatore, il professore Alessio Surian per avermi seguita scrupolosamente con professionalità e gentilezza nella stesura dell'elaborato finale.

Ringrazio tutta la mia famiglia e in particolare le mie colonne portanti, papà Roberto, da cui ho preso la testardaggine e mamma Paola dalla quale ho preso l'essere un po' matta ma anche sensibile, per essere il mio supporto giorno dopo giorno. Grazie per tutte le volte in cui mi avete spronato a dare il meglio di me anche quando non pensavo di riuscirci. Grazie per aver creduto in me dall'inizio alla fine di questo mio progetto di studi. Vi ringrazio per aver sopportato le mie crisi d'ansia e i momenti in cui sarei stata "da sberlotti" per rimettermi in sesto. A voi che mi avete insegnato ad amare e a guardare alla vita con il sorriso, che mi avete insegnato i valori più importanti nella vita dico grazie. Grazie perché ci avete creduto ancora prima che lo facessi io.

Grazie a nonna Antonia, sempre pronta a prepararmi pranzetti o ad assicurarsi che non esca mai di casa senza qualche spicciolo. Ai nonni Simone, Silvio e Flora, che mi guardano dal cielo, scommettendo a carte sulle decisioni che dovrò prendere, proteggendomi e vegliando su di me.

Un ringraziamento va a tutti gli amici, quelli di una vita e quelli nuovi, per essere stati presenti. Grazie a Sofia, che nonostante il tempo e le vite abbiano preso strade diverse, rimane un tassello importante della mia vita.

Ringrazio chi mi ha sopportata durante questi anni di università. Diletta, per essere stata la mia partner in crime tra i banchi di unipd e nelle chiamate notturne prima di un esame e Lorenzo, per aver sopportato le mie paranoie e la mania di precisione nella stesura di questo elaborato.

Vorrei ringraziare la Comunità educativa Opera Casa Famiglia, tutti gli educatori e le ragazze ospitate al suo interno, per avermi accolta a braccia aperte e per avermi guidato verso la comprensione del mondo delle comunità per minori.

Ringrazio il gruppo che mi fa sempre spuntare un sorriso anche nei momenti più cupi, che mi supporta in ogni situazione, grazie al coro Blubordò Accademy per avermi dato la possibilità di esprimere in musica le mie emozioni e per avermi accolta come una figlia. Non c'è mai da annoiarsi con voi, un momento grigio diventa subito un'esplosione di colori.

In fine voglio ringraziare me stessa, per tutti i sacrifici, per essere arrivata alla fine di questo percorso con il sorriso nonostante gli ultimi periodi non siano stati facili. Grazie per non esserti mai abbattuta davanti alle difficoltà e per la perseveranza che a volte ti fa dannare.

Grazie per aver accompagnato quella bambina che non voleva sapere della scuola a diventare una donna che cerca sempre di migliorarsi con impegno.

In fine vorrei ringraziare tutte le persone che in questi anni sono entrate nella mia vita, che hanno sostato nel mio cuore per un po' e che magari ora hanno ripreso la marcia verso un'altra parte.

Ringrazio tutti per la fiducia riposta in me, siete speciali.